



1. CONTESTO IN CUI EMERGE IL FABBISOGNO DI VALUTAZIONE: L'OGGETTO D'INDAGINE NEI SUOI ASPETTI CONTROVERSI O NON SUFFICIENTEMENTE NOTI

Nell'ultimo decennio l'innovazione sociale ha trovato un importante campo di applicazione nella rigenerazione di spazi fisici da destinare a nuove attività e progetti di interesse collettivo.

Sono ormai numerose in Italia le esperienze di riattivazione di spazi abbandonati o sottoutilizzati che sono divenute presidi civici, centri di aggregazione, poli culturali, centri di servizi di welfare, spazi per il tempo libero, ma anche per il coworking, l'artigianato e per le nuove forme di manifattura digitale. Iniziative che, con l'obiettivo di individuare destinazioni d'uso che rispondessero meglio alle sfide sociali che caratterizzano la nostra epoca, hanno catalizzato intorno a spazi spesso abbandonati e, in alcuni casi, ormai privi di valore nuove relazioni tra diversi attori - cittadini, organizzazioni del terzo settore, imprese e amministrazioni locali - generando progetti capaci di riattivare interessanti economie locali e affrontare allo stesso tempo problemi di integrazione e di lotta all'esclusione a beneficio delle comunità locali. Progetti che interessano un quartiere o parti di città in città grandi, medie, ma anche nei piccoli comuni e nei contesti territoriali locali delle aree interne del paese. Esperienze che, nonostante l'estrema variabilità dei casi, sono legate tra loro da alcuni elementi comuni - la conoscenza diretta del luogo e il forte radicamento nel contesto, la centralità della dimensione operativa, l'integrazione tra settori di policy, la co-creazione - e mostrano la medesima aspirazione a farsi riconoscere come veri e propri attivatori sociali, agenti di sviluppo territoriale.

Nel dibattito in corso sono definiti "Community Hub", prendendo a prestito una definizione nata in ambito anglosassone, dove queste forme di organizzazione degli spazi per ridisegnare servizi - e, a scalare, politiche - di interesse pubblico sono parte integrante di progettualità di sistema.

Si descrivono e vengono descritti come "spazi innesco" di processi più ampi di coesione sociale e sviluppo dei territori, motori di processi di inclusione e partecipazione attiva, leve di rigenerazione dei contesti territoriali in cui questi spazi si collocano. Community Hub dunque perché l'innesco di processi di coesione sociale e di sviluppo locale è la loro principale finalità.

Ci sono casi, ormai noti, nelle grandi città: le Case del Quartiere di Torino, una rete di otto centri civici nati nei quartieri sui quali la città è intervenuta con programmi complessi di rigenerazione urbana, quale frutto del lungo processo di accompagnamento sociale dei programmi e di coinvolgimento delle realtà locali avviato dall'amministrazione comunale, o Via Baltea 3, sempre a Torino, promossa dalla cooperativa sociale SuMisura che attiva in una ex tipografia un modello "Casa del Quartiere" su iniziativa totalmente privata; BASE a Milano, nell'area ex Ansaldo, concesso dall'amministrazione a un'impresa sociale che offre spazi di coworking, residenze per artisti, organizza eventi per la città e servizi per il quartiere; le Serre dei Giardini Margherita a Bologna, coworking, asilo nido, spazio eventi e community garden; FOQUS a Napoli che promuove percorsi di nuova occupazione con sede nell'ex Istituto Montecalvario, in sinergia alle tante iniziative di protagonismo dal basso diffuse nella città; Cre.Zi Plus a Palermo presso i Cantieri culturali alla

Zisa, che si definisce “luogo di formazione, condivisione, cultura, impresa, lavoro e tempo libero” . Ci sono esempi nei poli minori - come la Casa di quartiere ad Alessandria, un centro di incontro multiculturale e polifunzionale, la Polveriera a Reggio Emilia, un’iniziativa di investimento del privato sociale o Palazzo Guerrieri a Brindisi, un laboratorio di innovazione urbana nato su iniziativa dell’amministrazione comunale per sostenere progetti a vocazione imprenditoriale e percorsi di sviluppo locale - nei piccoli comuni del Mezzogiorno, come il Laboratorio urbano all’ex Fadda di San Vito dei Normanni in Puglia e nelle aree interne del paese, come nel caso di CasermArcheologica, centro di produzione artistica e “luogo di utopie possibili” a Sansepolcro o come nella Val Cavallina, dove una cooperativa di comunità recupera spazi e ambienti per formazione, agricoltura sociale, turismo responsabile, educazione ambientale.

L’Osservatorio Riuso, avviato dalla Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane del MiBACT per promuovere il riuso di spazi a fini culturali e di innovazione sociale, stima che siano circa 5.000 in Italia questi nuovi progetti di rigenerazione di spazi, con “una diffusione a “macchia di leopardo” nel Paese, segno che non c’è un “divide” tra Nord e Sud”.

Progetti che, sebbene ancora alla ricerca di una strategia comune, vivono oggi una fase di maturità che va oltre la sperimentazione.

Fondazioni bancarie, fondazioni di impresa, soggetti misti, Amministrazioni pubbliche - a livello comunale, regionale e nazionale – sempre più negli ultimi anni, ne sostengono lo sviluppo con azioni di sistema, che hanno l’obiettivo di creare le condizioni per un numero considerevole di riattivazioni, o con azioni di sostegno nei confronti di casi singoli di rigenerazione sociale di spazi pubblici.

La variabilità dei casi rende complicata la definizione di modelli di azione da replicare in altri contesti. Si tratta di esperienze fortemente contestuali, che producono effetti territoriali molto diversi a seconda di dove sono e di come sono messe in atto. Tuttavia, risulta importante analizzare criticamente le diverse tappe del loro processo costitutivo, facendo luce su nodi, questioni critiche, elementi e dispositivi comuni per trarne alcune lezioni di policy che possano aiutare le Amministrazioni a sostenere un fenomeno promettente, promotore di processi di innovazione e di coesione sociale sui territori.

In primo luogo, dunque, la ricerca si focalizza sulle questioni relative al disegno e alla implementazione di percorsi di riuso a fini sociali di spazi pubblici: molti sono gli interrogativi che questi processi pongono e diversi i nodi ancora da sciogliere. Interrogativi che spesso accompagnano le Amministrazioni - in particolare a livello locale – che si trovano a fronteggiare la sfida di sperimentare percorsi nuovi che, interfacciandosi con l’attivismo civico e sociale, offrano risposte a nuovi bisogni e esigenze.

È a questi molti esempi in corso di rigenerazione di immobili pubblici a fini sociali che si intende rivolgere l’attenzione attraverso un percorso valutativo che vada a indagarne i processi di costruzione, seguendone i percorsi in tutte le fasi – dal disegno, all’implementazione, alla successiva gestione.

Accompagnare la rigenerazione di spazi pubblici a fini sociali presuppone politiche pubbliche che vedono un sottrarsi dall’azione del settore pubblico – che vede ridefinito il suo ruolo quale abilitatore - e che chiedono alla società civile di fare, accrescendone l’autonomia e la responsabilizzazione, sollecitando sperimentazioni diffuse.

Come sono stati sostenuti e abilitati questi processi da parte delle Amministrazioni? Quali sono stati i dispositivi per sostenere innovazioni di questa natura da parte delle politiche pubbliche? Con riferimento alle molteplici esperienze in corso (pensiamo a Torino con le Case di Quartiere o ai Patti di collaborazione in diverse città), ci sono – e quali - modelli estendibili?

E a cadere con questioni più puntuali:

Quali strumenti di interlocuzione tra l'Amministrazione e "chi fa" sono risultati più efficaci? Quali immobili si sono prestati maggiormente alla rigenerazione sociale? Come è stato individuato un Gestore Sociale e quali compiti ha avuto? Quale forma contrattuale ha sancito il rapporto tra il pubblico (in molti casi proprietario dell'immobile e responsabile di molte politiche sociali e culturali) e il privato (che si candida, con un atteggiamento imprenditoriale, alla gestione sociale)? E come è evoluto questo rapporto nel tempo, sempre in un'ottica di produzione di esternalità positive per la collettività? Quale ruolo hanno avuto in questi percorsi i soggetti privati? In che modo sono stati coinvolti senza sconvolgere la natura pubblica e/o multi-stakeholder dei progetti di rigenerazione? È stato possibile comporre una pluralità di soggetti che hanno agito secondo un approccio "misto"? Quali sono state le condizioni di sostenibilità economica e sociale di questi interventi e ci sono state forme di governance più efficaci di altre?

Questi interrogativi hanno accompagnato i processi di riattivazione e che preoccupano le amministrazioni – comunali, regionali, nazionali – intenzionate a mettere a disposizione spazi per progetti che propongono di ripensare radicalmente rispetto al passato usi, forme di gestione e fruitori, in particolare nella direzione di progetti ibridi di natura sociale e culturale.

Le Amministrazioni sono alla ricerca di strumenti e indirizzi, se non addirittura soluzioni, in grado da un lato di abilitare, promuovere e sostenere le sperimentazioni in atto da parte di attori locali e del terzo settore, dall'altro lato di garantire il perseguimento dell'interesse pubblico e della qualità dell'intervento, la percorribilità procedurale e la sostenibilità economico finanziaria.

Le molte esperienze già in corso su tutto il territorio nazionale mostrano una varietà di approcci, dimensioni, processi, destinatari, promotori e contenuti delle rigenerazioni sociali, e fanno leva sulle più diverse forme di partenariato pubblico-privato, determinando una vasta combinazione di soluzioni, ciascuna molto legata allo specifico contesto di riferimento. Sebbene non sia possibile formulare specifiche cassette degli attrezzi alle quali attingere, queste esperienze, opportunamente inquadrare in un disegno di valutazione orientato ad alimentare la decisione pubblica, possono fornire materiale in base al quale costruire future politiche e riformulare i modelli di intervento su parti della città, sulle periferie e nelle aree interne.

L'approccio proposto è di natura empirica: propone, cioè, spunti di riflessione a partire da studi di caso in atto nelle pratiche. L'obiettivo è capire se sono riscontrabili dei punti in comune nelle sperimentazioni, se sia possibile identificare approcci o modelli ricorrenti e quali siano i più efficaci, quali abbiano un maggiore potenziale trasformativo e sappiano garantire i maggiori benefici pubblici e quali soluzioni o parti di esse, infine, possano essere replicate e adattate a contesti differenti.

Possiamo trarre da queste esperienze delle indicazioni più generali per sviluppare progetti di innovazione sociale nei territori? È possibile in altre parole definire le condizioni per ripetere, estendere e scalare queste esperienze al di fuori del settore e della location specifica?

In secondo luogo, la ricerca riflette criticamente sugli esiti – in termini, ad esempio, di coesione sociale e di inclusione delle fasce più deboli, di rivitalizzazione dei territori o ancora di creazione di opportunità e occupazione per giovani – di queste pratiche. Spesso i casi di riattivazione dal basso di immobili pubblici sono descritti come buone pratiche semplicemente perché riescono a riattivare spazi prima in disuso. La sola riattivazione di uno spazio fisico viene spesso volte considerata come indicatore della positività dell'intervento. È necessario invece, in vista anche della prossima programmazione 2021-2027, indagare questi processi di riattivazione di beni pubblici a fini sociali, soffermandosi sugli effetti che queste sperimentazioni generano.

Questi percorsi community led sono stati - e come – capaci di essere inclusivi in termini di opportunità, partecipazione e benefici, in particolare nei territori più fragili e per le popolazioni più vulnerabili?

Quale è stata la loro capacità di creare contesti maggiormente inclusivi? Queste riattivazioni sono state “innescate” di processi più ampi di coesione e sviluppo dei territori? Quali sono state le ricadute sociali di queste esperienze di rigenerazione dal basso? Come hanno favorito la coesione sociale di territori fragili senza generare fenomeni di esclusione? Quali competenze sono state mobilitate affinché tali spinte dal basso si siano dimostrate motori di sviluppo territoriale sostenibile?

Infine, tra gli esiti, risulta sicuramente importante riflettere su quali siano stati gli effetti che tali esperienze hanno prodotto sul funzionamento delle istituzioni, esaminando la relazione tra iniziative dal basso e istituzioni, il modo in cui le istituzioni locali hanno cambiato i loro quadri di governance e come hanno funzionato confrontandosi con iniziative basate sulla comunità e con l'impatto dei vincoli dello stato sociale nella fornitura di servizi.

Il lavoro di rassegna valutativa non sistematica portato avanti dalla Rete dei Nuclei di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici nel 2019 sul tema dell'Innovazione sociale ha fatto emergere come l'attore pubblico giochi un ruolo strategico nel costruire le condizioni necessarie per favorire lo sviluppo e la diffusione di modelli di innovazione sociale attraverso la promozione di partenariati pubblico-privati, reti locali e società civile, valorizzando i ruoli degli stakeholder e facilitando la costruzione e il funzionamento di ecosistemi in grado di supportare i processi di innovazione sociale. L'accompagnare e abilitare le esperienze più sopra descritte chiede però all'Amministrazione pubblica un cambio rispetto alla consueta organizzazione “a silos”: quale è stato il portato di innovazione che tali sperimentazioni hanno introdotto anche all'interno delle istituzioni?

L'innovazione sociale è diventata parola d'ordine associata a processi di rigenerazione guidati dalla comunità, ma gli effetti di tali iniziative ispirate da un approccio sociale innovativo devono essere attentamente valutati in una condizione in cui lo Stato è in costante ritirata. Alzando un po' lo sguardo da questioni più legate al funzionamento di questi processi e ai loro effetti sul territorio e le comunità, risulta interessante chiedersi se queste sperimentazioni siano solo una reazione all'arretramento del welfare pubblico o possano considerarsi prodomi di una diversa forma istituzionale nell'ambito della rigenerazione dei territori?

E in questo senso: quale “potere normativo” hanno le comunità come soggetto collettivo verso lo spazio pubblico che attraversano?

2. ANALISI DELLE POLITICHE IN ATTO RELATIVE A QUEST'AREA TEMATICA DI INTERVENTO

Il tema della rigenerazione di immobili dismessi a fini sociali è presente nelle politiche di coesione in particolare collegato al doppio ruolo del Terzo Settore di stimolo all'occupazione, in particolare giovanile, e di inclusione sociale.

Nel 2012 il Piano di Azione Coesione (PAC) ha previsto, nell'ambito di un Programma di interventi denominato “Progetti promossi da giovani del privato sociale”¹ a sostegno dei giovani e di progetti del privato sociale da attuare nelle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) per il rafforzamento della

¹ Al programma sono state attribuite risorse pari a 37,6 milioni di euro (Delibera CIPE n. 113 del 26 ottobre 2012).

La legge di stabilità 2014 ha poi previsto l'assegnazione di ulteriori 80 milioni di euro per il triennio 2013-2015 (art. 1, comma 219 della Legge 27 dicembre 2013, n. 147).

coesione socio-economica di quei territori, una precisa azione in questo senso: “*Giovani per la valorizzazione di beni pubblici*” volta proprio a sostenere il recupero e la valorizzazione di beni e spazi pubblici prevalentemente a vocazione culturale, ambientale, sociale al fine di restituirli al territorio dando impulso all’imprenditoria ed all’occupazione giovanile. Nell’ambito di questa azione in complesso sono stati finanziati 247 progetti nelle quattro Regioni Convergenza. Questi possono sicuramente rappresentare un campione sui quali fare un affondo sui processi di costruzione dei progetti o sulle ricadute in termini di nuove occupazioni, risultato al quale ambiva il Programma.

Attraverso il Fondo Nazionale per le Aree Sottoutilizzate (ex FAS) è stato finanziato invece, per un totale di 54 milioni di euro, in Puglia il *Programma dei Laboratori Urbani* che si proponeva la riqualificazione di beni in disuso da adibire a nuovi spazi destinati a promuovere la creatività giovanile e processi di innovazione sociale. Dal 2006 e fino al 2010, il Programma ha avviato il recupero e il riuso di ex monasteri, mattatoi abbandonati e scuole non utilizzate, che sono stati poi affidati in gestione, con procedure ad evidenza pubblica, ad associazioni, cooperative, imprese. Complessivamente, l’azione ha portato al recupero di 151 immobili, divenuti centri di produzione culturale e artistica, spazi sociali e di sperimentazione, luoghi di servizi per il lavoro e imprenditorialità giovanile, location per mostre e spettacoli.

Nell’ambito dell’attuale programmazione 2014-2020, al sostegno dei percorsi sopra illustrati concorrono i risultati attesi dedicati alla promozione e sviluppo di attività economiche non profit a contenuto sociale (RA 3.7 Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale). L’AdP riconosce in questo modo che le imprese sociali hanno la capacità di recuperare ad un uso produttivo risorse altrimenti abbandonate e sottoutilizzate, generando valori essenziali per la competitività dei territori e delle comunità. Interessante notare che tra le azioni previste sotto tale RA è compresa proprio la “messa a disposizione di spazi fisici per lo svolgimento di attività imprenditoriali di interesse sociale” (azione 3.7.3), dando priorità agli spazi già ristrutturati dall’amministrazione, ovvero a spazi da riqualificare con il contributo dei soggetti/associazioni coinvolti.

La promozione dell’impresa sociale è trattata anche nell’Obiettivo Tematico 9 (RA 9.6 Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità; RA 9.7 Rafforzamento dell’economia sociale), evidenziando in questo caso il ruolo dell’economia sociale come importante veicolo di inclusione sociale. Tra le azioni ivi finanziabili: interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili (FESR 9.6.6) e attività di animazione sociale e partecipazione collettiva (FSE 9.6.7) in collegamento ai sopradetti interventi. Tali azioni includono anche gli interventi per il riuso dei beni confiscati alle mafie - intesi come risorse da valorizzare per il rilancio civile ed economico delle aree territoriali private dalla presenza delle mafie e della corruzione - seppure quest’ultimo tema comporti anche approcci specifici e tocchi ulteriori tematiche delicate e complesse.

Nella programmazione regionale 2014-2020 il tema del riuso di immobili pubblici è declinato prevalentemente nell’ambito dell’Asse dedicato al SUS mentre a livello nazionale il tema è fortemente presente nell’ambito dell’Asse 3 e 4 dei Programmi Operativi delle città del PON Città Metropolitane dedicato ad azioni di contrasto del disagio abitativo e delle povertà estreme².

² Un esempio, tra l’altro dove l’integrazione FSE e FESR ha funzionato bene, è l’azione “Quartieri Connessi” a Milano dove sono stati recuperati 9 spazi ERP finalizzati ad avviare servizi per la comunità e l’abitare. Anche l’Asse SUS del POR Lombardia è interamente dedicato (20 ML) a servizi all’abitare e prevede la creazione di spazi di prossimità nei quartieri erp oggetto degli interventi. Il tema del riuso di beni pubblici collegato ai servizi di prossimità per l’abitare si ritrova anche nel recente [Programma Innovativo Nazionale Qualità dell’Abitare](#) (PINQuA) del MIT che mette a disposizione di Regioni, Città metropolitane, Comuni sede di città metropolitane, Comuni capoluoghi di provincia, la città di Aosta e Comuni con più di 60.000 abitanti 853 milioni di euro da destinare a progettualità rivolte a risolvere problemi di disagio abitativo e socioeconomico nelle aree più esposte e che tra le azioni ammissibili finanzia

In particolare, a livello regionale il POR FESR dell'Emilia-Romagna l'Asse 6 "Città attrattive e partecipate" dedicato allo Sviluppo Urbano Sostenibile è interamente concentrato su un'azione denominata *Laboratori Aperti* (LABs) volta a rafforzare la capacità attrattiva delle città dell'Emilia-Romagna, in un'ottica di competitività del sistema delle imprese, del sistema della ricerca, dell'istruzione e di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di pregio, attraverso il ruolo abilitante delle nuove tecnologie dell'informazione e dell'innovazione sociale, quali driver del cambiamento trasversali alle diverse politiche. A tale scopo ogni città ha individuato un contenitore fisico che, per il significato che riveste in termini culturali, storici, di tradizione, possa rappresentare un elemento di aggregazione forte di cittadini ed imprese, sul quale è intervenuta da un lato con una riqualificazione strutturale in grado di provocare ricadute sul tessuto urbano circostante, e dall'altro allestendo all'interno un Laboratorio Aperto, ovvero un centro attrezzato per la sperimentazione di soluzioni e tecnologie del digitale che consentano di operare su tematiche di forte rilievo per le singole città. I Laboratori Aperti (LABs) sono spazi attrezzati con soluzioni tecnologiche avanzate in cui si sviluppano forme strutturate e innovative di confronto, cooperazione e collaborazione tra cittadini, amministrazione pubblica, terzo settore, università ed in generale di tutti gli attori che hanno un ruolo significativo nella trasformazione della società dell'informazione nell'ambito urbano. Assumono la forma di centri di aggregazione, spazi di collaborazione, relazione sociale, educazione informale, partecipazione e aggregazione, luoghi di sperimentazione e di innovazione aperta che coinvolgono tutti gli attori in una progettualità basata sull'utilizzo di tecnologie del digitale (non necessariamente in ambito tecnologico), nel quale il coinvolgimento attivo degli utenti finali permette di realizzare percorsi di co-creazione di nuovi servizi, prodotti e infrastrutture sociali.

Oltre all'Emilia Romagna, affrontano il tema della rigenerazione di beni pubblici a fini sociali e/o culturali l'Asse X dedicato allo Sviluppo Urbano Sostenibile del PO FESR Regione Campania 2014-2020. L'Asse, indirizzato alle 19 Città Medie campane, individua quali temi da affrontare quelli relativi al contrasto alla povertà ed al disagio, all'accessibilità dei servizi per i cittadini, alla valorizzazione dell'identità culturale e turistica della Città e al miglioramento della sicurezza urbana anche attraverso il recupero e riattivazione di contenitori urbani anche con valenze di patrimonio culturale. Nell'atto deliberativo di indirizzo la Giunta Regionale della Campania chiarisce che "nella definizione della strategia integrata urbana, le Città possono prevedere la realizzazione di interventi di carattere sociale ed economico; interventi di tipo infrastrutturale, e immateriali in relazione soprattutto al tema del recupero di edifici e alla riqualificazione delle aree degradate. Saranno possibili interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili, riqualificazione e riconversione di strutture dedicate all'assistenza territoriale, riattrezzatura di spazi esistenti per il potenziamento di infrastrutture per la conciliazione e a destinazione socio-culturale, il recupero di beni, anche di quelli confiscati, e di siti per la loro piena fruizione e la loro valorizzazione".

Anche la regione Sardegna nel dare attuazione alla propria strategia di sviluppo urbano sostenibile attraverso lo strumento dell'ITI (Investimento Territoriale Integrato) nelle tre città di Cagliari, Sassari e Olbia, esplicitamente ispirandosi alla Rete delle Case del Quartiere di Torino, individua il tema del Community-Hub quale tema unificante delle tre strategie urbane capace di rispondere ai problemi legati allo svantaggio competitivo e al declino socio economico dei quartieri sui quali interviene. I Community Hub/Case del Quartiere che saranno attivati nelle tre città sono intesi quali spazi a servizio di tutta la comunità nei quali avviare attività di inclusione sociale, formative e di partecipazione mediante interventi di empowerment del capitale sociale delle aree e attività di coworking, occupazionali e di start up a supporto della rigenerazione e del riposizionamento socioeconomico delle aree. *"I Community Hub sono spazi ibridi: si erogano servizi di welfare pubblico, si pratica l'inclusione sociale e si punta alla coesione e contemporaneamente si costruiscono modelli di*

interventi di rifunionalizzazione di spazi e immobili pubblici non utilizzati, dismessi e degradati, anche destinati a usi temporanei e misure per incrementare i servizi di prossimità.

business che facciano tornare i conti, si mettono a reddito gli spazi per potersi mantenere e pagare l'offerta sociale", così infatti recita la delibera di indirizzo della Giunta regionale.

In questa programmazione 2014-2020 il tema è presente ugualmente nel PO FESR della regione Abruzzo (avviso Spazio Agorà), della regione Basilicata (che mette risorse FESR e FSE) della regione Calabria e della regione Veneto (FESR e FSE). In particolare, la regione Veneto finanzia, attraverso risorse FSE, il progetto ["INNVeneto, cervelli che rientrano per il Veneto del futuro. Progetti di innovazione sociale"](#) che prevede nella linea progettuale 3 – "Eccellenze arti e mestieri" azioni innovative che permettano di sviluppare progetti di innovazione sociale e di produzione e diffusione culturale - con il rientro, anche temporaneo, di alte professionalità - capaci di coniugare, in nuovi spazi ibridi aperti e fruibili ai cittadini, il mondo dell'espressione artistica con la realtà produttiva e nei quali far confluire arte, cultura, lavoro ed economia. Attualmente sono 6 le proposte progettuali che si stanno sviluppando in diverse città, tra le quali Treviso, Monfalcone e Padova.

La regione Puglia ha invece avviato il progetto [Luoghi Comuni](#) impegnando 7 milioni di euro a valere sul "Patto per la Puglia" (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020) e sul "Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili". Luoghi Comuni finanzia progetti di innovazione sociale da realizzare in spazi pubblici sottoutilizzati e promossi da Organizzazioni giovanili pugliesi. Il progetto mette in rete giovani ed Enti pubblici finanziando, con risorse fino a 40.000 euro, progetti rivolti al territorio e alle comunità. Luoghi Comuni riveste particolare importanza anche per il fatto che da avvio a una mappatura del patrimonio pubblico sottoutilizzato coinvolgendo gli Enti pubblici del territorio e creando una piattaforma condivisa per la conoscenza del patrimonio a disposizione delle istituzioni pubbliche e immediatamente fruibile.

Il tema del riuso di beni immobili a fini sociali e culturali e per un'offerta innovativa di servizi di welfare (di comunità) - anche attraverso percorsi di coprogettazione con comunità e attori locali e azioni di innovazione - è emerso a più riprese nei contributi dei partner nel percorso partenariale 2021-2027 nell'ambito dell'Obiettivo di Policy 4 "Un Europa più sociale"³ e, in particolare, collegato a strategie di rigenerazione e inclusione sociale nelle aree urbane degradate e nei territori svantaggiati. Diversi e interessanti esempi sono stati indicati dai partner nelle Aree Interne, in ambito rurale e nelle realtà urbane. Sul tema il confronto partenariale ha messo in rilievo l'opportunità di ulteriori riflessioni per favorire la costruzione di una rete nazionale, elaborando un approccio condiviso e una strategia complessiva in grado di supportare l'ecosistema dell'economia sociale, articolata secondo diverse direttrici e che comprenda anche interventi di potenziamento delle capacità e di formazione o forme di partenariato per favorire l'assistenza tecnica. Il tavolo di confronto ha chiarito che, oltre a sostenere le singole pratiche, si tratta di favorire l'emergere di un approccio condiviso sul tema, anche attraverso la messa in rete delle singole esperienze e la costruzione di una rete nazionale ed europea.

Inoltre, l'approccio strategico nazionale e le possibili linee di azione da prevedere nella programmazione 2021-2027 con riferimento alla più recente introduzione di un obiettivo specifico rivolto alla cultura e al turismo sostenibile nell'ambito sempre dell'Obiettivo di Policy 4 "Un Europa più sociale"⁴ si indirizza – in linea anche con le politiche per la ripresa nei settori della cultura e del turismo all'interno del PNRR in corso di elaborazione - al sostegno di iniziative in campo culturale e creativo con finalità di inclusione e di innovazione sociale, che abbiano la capacità di rigenerare e rivitalizzare luoghi della cultura e del patrimonio o altri spazi pubblici o ad uso pubblico, privilegiando quei luoghi e quegli spazi che si trovano in stato di sottoutilizzo, degrado, o parziale abbandono, e che sono localizzati in contesti caratterizzati da particolari fragilità, disagio e marginalità sociali

³ Collegato, in particolare, all'obiettivo specifico FESR D.1 "Rafforzare l'efficacia dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo dell'innovazione sociale e delle infrastrutture sociali" e all'obiettivo specifico FESR D3 "Aumentare l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati, mediante misure integrate riguardanti alloggi e servizi sociali" in sinergia con gli os FSE.

⁴ Os FESR 4.6

e territoriali. Le linee di azione indicate potranno interessare i luoghi della cultura nella loro più tradizionale accezione, ma sarà altresì strategico il sostegno di nuovi centri o presidi culturali, spazi di innovazione sociale e civica, spazi di welfare culturale e di prossimità, centri di protagonismo giovanile, e altre tipologie di spazi che possano anche ospitare funzioni ibride o integrate e che valorizzino il potere trasformativo della cultura per la società: spazi per la cultura intesi dunque nella logica dei beni comuni, dove si produce cultura in modo ibrido e condiviso, si erogano servizi per e con la comunità costituendo veri e propri presidi civici che possono divenire leva e innesco di processi di rigenerazione e di attivazione.

Nella prossima programmazione 2021-2027 il tema del riuso di beni immobili a fini sociali e culturali, può costituire – ad esempio - una fertile linea di azione indirizzata all'inclusione sociale nelle città medie del Mezzogiorno, dove questi spazi possono rappresentare importanti presidi di prossimità, strutture fortemente radicate nei contesti capaci di condurre efficacemente processi di rigenerazione urbana, contribuire a creare nuovi valori per le comunità locali e favorire l'insediamento di nuove economie.

Il tema è, infine, all'ordine del giorno anche nel dibattito politico nell'ambito del tema dell'Impresa sociale e del Codice del Terzo Settore che contiene più di una opportunità sul tema del riuso di immobili a fini sociali e sul concetto di "bene comune". La legge di Riforma del Terzo settore prevede, infatti, procedure semplificate che rendono possibile la messa a disposizione delle organizzazioni dell'economia sociale di edifici pubblici abbandonati o sottoutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata a condizioni particolarmente agevolate.

3. ESITO DEL CONFRONTO PARTENARIALE PRELIMINARE (PER LA DEFINIZIONE DI DOMANDE DI VALUTAZIONE)

L'interlocuzione costante con alcuni rappresentanti dell'amministrazione pubblica, della ricerca e del mondo del terzo settore, a vario titolo interessati a questi processi, ha fatto emergere importanti elementi che hanno guidato la definizione della presente attività di valutazione. In particolare, nel mese di maggio 2021 si è svolto un confronto tecnico con rappresentanti di Amministrazioni pubbliche, di Fondazioni del Terzo Settore, con policy maker, ricercatori e studiosi al fine di focalizzare nodi e questioni critiche da affrontare nello studio valutativo.

Facendo riferimento alle molteplici esperienze in corso di riattivazione di spazi a servizio della comunità e del territorio – le cui esperienze sono state raccontate da alcuni soggetti nel corso della discussione - la riflessione si è focalizzata sul far emergere le domande valutative più rilevanti e di interesse per costruire future politiche di sostegno e abilitazione di questi processi.

Dal confronto è emerso un panorama di esperienze consolidate, mature, dal grande potenziale - non solo in termini di innovazione – e con un riconoscibile ruolo civico, sociale, culturale e di coesione sui territori. Sono ormai molto numerosi in tutta Italia, infatti, i processi di attivazione e riattivazione dal basso di spazi che, restituendo alle comunità immobili abbandonati dismessi o parzialmente inutilizzati, hanno prodotto innovazione nella produzione di servizi, nelle pratiche culturali, nelle forme del lavoro, nei modi di abitare, nella creazione di inclusione e coesione sociale. Processi che esprimono non solo un nuovo modo di progettare, produrre e fruire cultura fuori dai canoni tradizionali, ma che - unendo cultura, innovazione sociale e coesione -

offrono risposte a bisogni collettivi non sempre considerati e a volte assenti dalle politiche, contribuendo al welfare e al benessere dei territori, allo sviluppo di economie locali e occasioni occupazionali.

Il confronto, in primo luogo, ha confermato l'interesse conoscitivo volto ad approfondire i meccanismi di innesco di queste esperienze, sia lato amministrazione pubblica sia lato società civile, gli snodi cruciali e gli errori da non commettere al fine di promuovere all'interno delle politiche e delle amministrazioni una linea di maggiore consapevolezza rispetto all'importanza di queste iniziative. Pur nella consapevolezza che i contesti sono anche fortemente diversi tra loro e si trovano in tempi e cicli politici differenti, alla base la convinzione che l'innovazione sociale possa svilupparsi e funzionare non solo nei contesti più avanzati e che anzi lo studio valutativo delle pratiche in questi contesti possa essere fertile, generativo e di apprendimento anche per altri territori.

Un'altra traiettoria di approfondimento è stata individuata nel tema del rapporto tra pratiche di innovazione sociale e istituzioni pubbliche e del ruolo che questi processi dal basso hanno assunto nel disegno e implementazione di politiche urbane e di sviluppo territoriale.

Negli ultimi due decenni, a fianco delle tradizionali organizzazioni sociali, nuove forme organizzative di comunità - imprese sociali, organizzazioni del terzo settore, reti solidali atipiche, - hanno assunto il ruolo di facilitatori e attivatori di processi di collaborazione tra pubblico, privato e cittadini, sperimentando alleanze e partnership inedite tra pubblico/privato/terzo settore/cittadini attorno alla rigenerazione di questi spazi. Ne sono un esempio le "Case di Quartiere" di Torino, raccontate da un rappresentante durante l'incontro. Le "Case" si definiscono luoghi intermedi tra pubblico e privato, svolgono un servizio di facilitazione di reti, sono attivatori di percorsi di comunità e attivazione sociale e di promozione di progettualità tra pubblico e privato. In quel caso, come in altri, l'amministrazione, riconoscendone la funzione di utilità comune, ha sostenuto quei processi, inserendoli in un disegno complessivo di governo del territorio e rendendoli, in una logica bottom up, co-responsabili e co-decisorie delle politiche pubbliche.

Spesso, tuttavia, queste pratiche faticano ad essere riconosciute e sostenute in quanto il loro carattere innovativo determina criticità e domande alle quali l'amministrazione non è preparata. Chiedono, ad esempio, politiche che vadano al di là delle distinzioni tradizionali tra settori, il rispetto e la comprensione dei tempi lunghi che questi processi necessitano, l'impegno a sperimentare nuove forme di concessione e affidamento degli immobili, e il riconoscimento di funzione pubblica anche laddove necessariamente traggano la propria sostenibilità da attività commerciali. Studiare i processi partecipativi di costruzione di queste esperienze, come funzionano questi percorsi e se e quanto hanno inciso sulle politiche, se hanno, ovvero, cambiato qualcosa sul modo in cui le politiche vengono concettualizzate e implementate, comprendere il ruolo che questi processi hanno svolto nei percorsi di rigenerazione dei territori, le relazioni che hanno intessuto con le istituzioni pubbliche - con particolare attenzione anche a se e come queste ultime abbiano modificato il proprio funzionamento apprendendo dai processi messi in atto - i meccanismi di costruzione di processi sociali di attivazione, le reti di collaborazione attivate e le forme di governance, gli attori, le capacità, competenze e saperi messi in gioco, può aiutarci nel costruire un contesto di policy capace di accompagnare, in una logica di costruzione di partenariati tra pubblico e privato sociale, queste iniziative dal basso.

Infine, se è il riconoscimento della natura di pubblica utilità che può consentire sostenibilità e orizzonti di senso a queste iniziative, vanno compresi anche gli esiti, le ricadute e l'impatto generato sui territori e le persone da queste pratiche. La natura multidimensionale e integrata dei progetti, l'intento di tenere insieme molteplici obiettivi e ambiti (inclusione ed attivazione sociale, cultura, sviluppo e innovazione economica), l'eterogeneità e l'ampiezza degli attori da considerare, rendono il percorso di valutazione complesso, ma al contempo necessario per definire azioni praticabili e che inneschino un circolo virtuoso nel quale progetti di qualità possano nascere e svilupparsi, anche nei contesti dove la necessità di rigenerazione è più elevata.

Tra gli esiti che meritano approfondimenti specifici, oltre chiaramente a quello termini di produzione di valore economico-occupazionale e/o sociale, di particolare interesse risulta il tema di come queste esperienze riescano a sviluppare e incrementare le competenze delle persone coinvolte in questi processi. Come alcuni dei partecipanti al confronto hanno messo in luce, questi percorsi di rigenerazione via innovazione sociale possono assumere, infatti, un ruolo importante nel contribuire allo sviluppo di competenze dei protagonisti dei processi, competenze che possono poi essere anche spese nel mercato del lavoro o in altri settori o con altri committenti. L'idea che, in particolare in alcuni contesti, il contrasto all'esclusione sociale si faccia agendo sulle capacità delle persone rappresenta una delle scommesse più interessanti dell'innovazione sociale che merita di essere valutata e verificata.

4. DOMANDE DI VALUTAZIONE

- Quali dispositivi, scelte di governance, gestionali e operative e condizioni di contesto hanno influenzato l'efficacia dei percorsi di riuso a fini sociali di spazi pubblici?
- Quale rapporto tra pratiche di innovazione sociale e istituzioni pubbliche e quale ruolo che questi processi dal basso hanno assunto nel disegno e implementazione di politiche urbane e di sviluppo territoriale, per generare benefici a livello territoriale?
- Quali sono stati gli esiti in termini di produzione di valore economico occupazionale, sociale e di welfare? Quali gli esiti in termini di aumento di capitale sociale e relazionale e di competenze e capacità nei diversi attori?

5. ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE PREVISTE E MODALITÀ DI CONDUZIONE (DI RESPONSABILITÀ NUVAP/DI RESPONSABILITÀ DEL TEAM DI VALUTAZIONE ESTERNO AL NUVAP) – PREVISIONI DI MASSIMA

Il lavoro di valutazione qui descritto si colloca a valle di attività di analisi pre-valutativa svolte internamente da NUVAP che andranno a comporre la base conoscitiva del percorso valutativo. La valutazione si svolge con la gestione tecnica del NUVAP; un componente del Nucleo (Tecla Livi) vi dedicherà una quota del proprio tempo. Si prevede di condurre questa valutazione selezionando un team di 5 esperti (1 senior, 1 middle e 2 junior) con competenze diverse e complementari fra loro quali: competenze in politiche di rigenerazione urbana e sviluppo locale, politiche per l'innovazione sociale e l'attivazione di processi collaborativi e community-based, politiche di affidamento di spazi per attività di finalità sociale, sostenibilità economica della gestione di tali spazi da parte del terzo settore, terzo settore, valutazione di interventi di sviluppo territoriale locale.

Gli esperti si dividono in due gruppi rispettivamente di tre e due persone, incaricati di due diverse, ma collegate e dialoganti linee di attività.

Il primo gruppo (Senior + 2 Junior) avrà il compito preliminare di proporre una metodologia di valutazione da concordare con il Nuvap, adatta a rispondere ai quesiti posti. Si prevede che tale linea di attività utilizzi lo strumento dello studio di caso e che duri 15 mesi. A partire dalla raccolta, analisi e elaborazione di informazioni utili dai casi studio, questi esperti approfondiranno le modalità di costruzione e implementazione di alcuni percorsi di riuso a fini sociali di spazi pubblici, mettendone a fuoco le modalità di costruzione, lo sviluppo che hanno avuto negli anni, le difficoltà riscontrate, e le modalità con le quali sono state superate al fine

dell'impostazione e miglioramento di politiche che possano sostenere in maniera efficace queste pratiche. Questi esperti avranno anche il compito di stimare gli effetti di queste pratiche sul contesto di riferimento e sugli attori coinvolti.

Gli altri due esperti (1 Middle + 1 Junior), adottando metodi di valutazione e di ricerca-azione innovativi, avranno un compito più direttamente connesso allo sviluppo di applicazioni nell'ambito delle politiche di Coesione e nelle aree in ritardo di sviluppo. Ad essi si chiede di sperimentare nuove metodologie e pratiche di ricerca sociale community-based e partecipativa, pensando alla ricerca come a un percorso capace di esplorare identità e vocazioni di comunità e territori, per poi tradurre quanto emerge in dati e informazioni spendibili nei processi di decision-making delle amministrazioni.

Per tale motivo il secondo gruppo di ricercatrici/tori e/o practitioner, selezionati per un periodo di 15 mesi, dovrà possedere esperienza nella ricerca (accademica e non accademica) e/o in percorsi di valutazione partecipata, disegno e accompagnamento di processi collaborativi tra pubblico – privato – comunità, strumenti di pianificazione attraverso i paradigmi del Systemic design, Futures&foresight, design thinking e design per l'innovazione sociale. Il loro compito è di avviare, partendo da una preliminare attività di mappatura e scouting di "punti di comunità", in specifici contesti individuati anche di concerto con alcune Amministrazioni - presumibilmente fra i territori in cui le condizioni sono meno favorevoli a questo genere di pratiche - laboratori di ricerca-azione coinvolgendo i diversi attori e stakeholder, gruppi e comunità interessate. Tale iniziativa di ricerca a carattere applicativo, utilizzando tecniche di Scenario planning e di esplorazione di orizzonti futuri secondo i paradigmi Futures & Foresight, consentirà di informare i processi decisionali, indirizzandoli ad agire con maggiore consapevolezza, e di produrre riflessioni e conoscenze in grado di apportare modifiche migliorative alla costruzione delle policies pubbliche. Obiettivo dunque di questo percorso di ricerca-azione è l'apprendimento istituzionale in un'ottica di accompagnamento ai processi di costruzione di azioni di innovazione sociale e riuso beni pubblici a beneficio delle comunità.

6. TEMPISTICA PREVISTA PER IL LAVORO

Le attività dureranno 15 mesi a partire dalla selezione degli esperti incaricati.

Per i laboratori è previsto un percorso da articolare in 15 mesi, comprensivi di 4 mesi di preparazione e 11 mesi di lavoro sul campo.

7. PRODOTTI DELLA VALUTAZIONE E MODALITÀ PER LA LORO DIFFUSIONE-UTILIZZO

Al team di valutatori si richiede di produrre, sulla base di un piano di attività di dettaglio, i seguenti documenti:

- Mappatura esperienze, raccolta informazioni di base e resoconto indagine attraverso questionari/interviste rivolta alle pratiche in corso
- Raccolta e analisi dispositivi amministrativi e resoconto indagine (questionari e interviste) presso le amministrazioni che hanno abilitato e sostenuto questi percorsi
- Report basato su 3 casi studio, dedicato alla ricostruzione delle condizioni, delle modalità e delle scelte che hanno contribuito all'efficacia dei percorsi di riuso a fini sociali di spazi pubblici
- Report dedicato alla stima degli esiti in termini di produzione di valore economico occupazionale, sociale e di welfare e di capitale sociale nei casi considerati
- Report di restituzione degli esiti dei laboratori – contenente implicazioni per le politiche di sviluppo urbano all'interno della politica di Coesione

8. GRUPPO DI LAVORO

N. # Esperti Esterni

Profilo Tematico	Livello	Numero mesi	Giornate
1 Esperto	Senior	15	198
3 Esperti	Junior	15	558
1 Esperto	Middle	15	198

9. INDIVIDUAZIONE DI POSSIBILI PARTNER INTERESSATI O DI CONOSCENZA DA COINVOLGERE PER LA RACCOLTA DI INFORMAZIONI O PER LA TUTELA DELLA QUALITÀ DELLE VALUTAZIONI

Si intende costituire uno steering group composto da tre esperti di valutazione e politiche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale e lo sviluppo locale esterni a questa amministrazione. Indicativamente essi saranno scelti fra ricercatori Universitari, esperti di amministrazioni centrali competenti per tema, e valutatori professionisti, cercando di diversificare le competenze ed i punti di vista rappresentati. Tale organo lavorerà prevalentemente in remoto pur ammettendosi la possibilità di effettuare informali riunioni di discussione dei prodotti della valutazione.

È prevista inoltre la costituzione di un comitato scientifico che collaborerà al percorso di ricerca-azione prospettato. Il comitato scientifico avrà un ruolo centrale di accompagnamento al percorso di ricerca azione; la scelta degli esperti da coinvolgere sarà il più possibile bilanciata tra età, generi, provenienze geografiche, competenze e esperienze.